

consuetudine né necessario intervenire come relatore al termine della discussione su singoli articoli. Chiedo scusa, quindi, se contravvengo a questa regola e domando la cortesia di una breve deroga, perché i temi trattati con riferimento all'articolo 58 rappresentano una delle poche grandi questioni che dovranno essere esaminate dalla Camera e dal Senato in riferimento alla natura dello Stato italiano.

Una prima riflessione da parte mia sugli interventi di oggi, quasi tutti incentrati sul tema dell'ambiente. Abbiamo la consapevolezza che il Parlamento sta mettendo mano ad un radicale cambiamento dell'assetto costituzionale dello Stato. Se si opera in questa logica, si discute dei contenuti del cambiamento. Se si ritiene che esistano oggetti non passibili di modifica costituzionale, si opera con un'altra logica.

Si è convenuto — direi in modo largamente condiviso — che soltanto politica estera, difesa, moneta e gli aspetti della giurisdizione nazionale non siano tangibili dal punto di vista dell'ordinamento federale. Tutti gli altri oggetti (tutti: sapere, istruzione, produzione, economia, credito, artigianato, agricoltura e così via) rientrano in una nuova decisione. In questo senso mi sembra di dover cogliere in taluni degli interventi che ho ascoltato la preoccupazione che l'ambiente come oggetto, come modo di affrontare i problemi, come dimensione culturale, non possa essere in alcun modo scindibile in una logica di ordinamento federale. Rispetto moltissimo questa opinione: ma non è l'opinione di chi si è mosso nei confronti del nuovo ordinamento in un'ottica federale.

Vorrei dunque rimuovere talune delle preoccupazioni che mi è sembrato di cogliere negli intervenuti di oggi. Il testo della bicamerale e poi la proposta all'esame della Camera — cioè l'articolo 58 — muovono da questa considerazione: qualunque sia l'oggetto interessato tutto ciò che è sanzione penale resta di competenza esclusiva dello Stato. La sanzione penale non riguarda soltanto l'omicidio o il sequestro di persona, ma interessa

anche la tutela penale dell'ambiente. Tutti i valori che l'ambiente pone come necessitanti di una tutela penale sono sanzionabili — nel testo oggi all'esame della Camera — soltanto dallo Stato. Per esempio, l'aspetto della distanza delle costruzioni dalle coste attiene, in caso di mancato rispetto, alla sfera degli illeciti penali: sono ricompresi nella generale riserva statale dell'ordinamento penale, che non è un oggetto, ma una dimensione, la regola morale minima comune, qualunque sia l'attività economica, sociale, culturale o lavorativa. Poiché l'ambiente è un bene comune, un comportamento che viene considerato offesa grave dal punto di vista della tutela dell'ambiente è sanzionabile penalmente solo dallo Stato e non anche dalle regioni. Se si accettasse una tesi diversa, come si propone in alcuni emendamenti (riservare allo Stato soltanto le sanzioni penali che comportano la reclusione e non tutte le altre), si aprirebbe un discorso diverso. Ma se resta allo Stato la riserva della tutela penale, il discorso riguarda tutti i beni della collettività.

PRESIDENTE. Posso fare un'osservazione?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Ci mancherebbe altro, Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli aspetti civili ed amministrativi che non sono penalmente rilevanti?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Vengo alla seconda considerazione. L'ordinamento civile, inteso come l'insieme degli istituti del codice civile, è anch'esso riservato allo Stato, con una formula che è duramente contrastata dai federalisti più accesi. Li abbiamo ascoltati quest'oggi invocare con grande forza statuti speciali che toccherebbero quelle materie, perché gli ordinamenti speciali hanno senso appunto se toccano anche quelle materie, non certo se riguardano solo questioni minori. Abbiamo sentito la forza, il valore politico, l'attenzione

che tutti dobbiamo prestare a queste specifiche richieste. L'equilibrio tra ciò che deve essere uniforme e nazionale e ciò che può essere difforme e regionale è difficile. Comunque, si parla dell'ordinamento civile, con una disposizione alla quale la bicamerale ha volutamente dato un'ampia latitudine, al di là delle spinte regionalistiche più forti, e ciò è garanzia del fatto che il regime della proprietà, quello della successione dei beni, e così via, resteranno di competenza statale. Si tratta di norme di ordine generale ed io inviterei i colleghi giustamente molto sensibili allo specifico taglio ambientalista a guardare con attenzione l'insieme delle materie di competenza statale, cercando di vedere quante parti della politica ambientalista possano essere oggetto di una tutela particolare.

Vi sono poi due aspetti più specifici, in cui vengono trattate le questioni dei beni ambientali e dell'ambiente e dell'ecosistema. La materia non è ignorata: questo potrebbe essere affermato se noi non l'avessimo trattata. Si tratta semplicemente di due modi diversi di guardare alla questione ed il confronto è stato difficile. Le posizioni delle associazioni di cultura ambientalista sono parte di una generale cultura non federalista del nostro paese, questo l'ho detto più volte. D'altronde, non è federalista la Confindustria, non lo è l'insieme dei sindacati, la cultura nazionale, l'alta burocrazia, la magistratura, non sono federalisti i partiti. È ovvio, quindi, che un cambiamento della Repubblica incontrerà progressivamente ostacoli forti. Anche in ordine all'eguaglianza economico-sociale, che io ritengo non meno importante del principio di tutela dell'ambiente, la resistenza a considerare distinguibili sul territorio le questioni del salario, dello stipendio e così via incontrano resistenze poderose. Ancora oggi si sta negando che esista la possibilità di adottare i contratti collettivi di lavoro solo per principi, rimettendo al territorio le parti più specifiche. Questo inerisce alla sostanza della cittadinanza sociale del nostro paese: abbiamo scelto la strada di prevedere la competenza statale sugli

aspetti basilari dei diritti sociali, demandando tutto il resto all'ambito regionale. Per carità, si può scegliere una strada diversa, si può ritenere che si stia commettendo un errore e che quindi si debba mantenere l'ordinamento centralizzato.

Per quanto riguarda l'ambiente, è ovvio che tale concetto non nasce in Italia come cultura delle autonomie, ma dei grandi movimenti ambientalisti, nessuno dei quali è venuto dai comuni, dalle province e dalle regioni, ma dal centro, con grande merito. Sul tema ambientalistico gli enti locali non hanno da dare lezioni a nessuno, anzi molte volte sono temuti soggetti di abbandono della tutela che gli ordinamenti nazionali riescono ad assicurare. Ovviamente continueremo a discutere di questo tema nei prossimi giorni, tutti conosciamo le cose devastanti che sono avvenute in Italia in questo campo; lo sanno gli amici ambientalisti, ma modestamente lo so anch'io, che mi permetto di ascrivermi, non fra gli appartenenti al movimento, ma tra coloro che nutrono un forte interesse per la questione. Desidero anche ricordare che in quei mesi in cui ho fatto parte del Governo ho stipulato, come ministro della pubblica istruzione, il primo accordo tra pubblica istruzione ed ambiente. Nel primo patto Socrates di dimensione europea ho chiesto che le scuole italiane specializzate in cultura ambientalista divenissero protagoniste di una politica europea di questo tipo. Voglio dire che ho sentito e sento questo tema come un fattore che deve diventare dominio della cultura generale del paese. Dobbiamo però giungere ad un punto di equilibrio, se vogliamo far crescere e diffondere la cultura della tutela dell'ambiente dovunque in Italia, sul territorio, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle famiglie.

Dobbiamo allora fare in modo che il territorio assuma la tutela dell'ambiente come valore proprio; certo, non può farlo escludendo lo Stato e i principi generali comuni. Nelle formulazioni giuridiche che abbiamo indicato, però, i principi generali comuni sono scritti, perché quando si fa riferimento alla disciplina generale dell'ambiente e dell'ecosistema, non è nulla di diverso dalla disciplina generale del-

l'istruzione e dell'università, che nessuno può negare costituisca un fattore fondamentale della vita civile di un paese.

La disciplina generale può consentire di occuparsi degli scarichi nell'ambiente? Ma è ovvio! La disciplina generale di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema può occuparsi dei parchi nazionali? Ma mi sembra del tutto normale! Ambiente ed ecosistema non sono parole date, il cui contenuto giuridico sia scritto per sempre nei libri. Ricordo uno splendido saggio del 1971 del professor Giannini, che indicava nelle diverse valutazioni dell'ambiente il significato progressivo della parola. Quindi, se lo Stato resta tutore della disciplina generale della tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, sarà la storia ambientalista del paese a dire quali sono i principi generali. C'è il presupposto della competenza dello Stato: se non avessimo ambiente ed ecosistema, beni culturali ed ambientali, non avremmo la possibilità per lo Stato di disciplinare la materia, ma avendo questi oggetti saranno proprio le culture ambientaliste a dire ciò che è indispensabile.

La mondialità dell'ambiente lo rende ancora più evidente e nessuno potrà contestarlo. Chiedo solo la cortesia di capire come poter concorrere, avendo avuto il merito di far crescere una cultura ambientalista, purtroppo ancora minoritaria nel nostro paese, a fare in modo di renderla diffusa dovunque sul territorio, perché allora il movimento ambientalista avrà vinto la sua battaglia storica. Credo che oggi abbia vinto le prime battaglie; nessuno di noi ha intenzione di far regredire questo movimento e di lasciare scoperta la materia del territorio e dell'ambiente, che sta a cuore anche a noi. Non vorremmo, però, che andando verso un'evoluzione federalista dello Stato si sottraesse al territorio proprio questa dimensione dei beni culturali e ambientali, dell'ambiente e dell'ecosistema, in termini tali da dire: voi di questo non potete occuparvi, perché noi di voi non ci fidiamo. Questo sarebbe un giudizio di sfiducia sull'intero arco della classe dirigente locale che non mi sentirei di dare.

Torneremo comunque a discuterne, anche nel Comitato dei diciannove e, quando si tornerà a discutere e si voterà sulla materia, in aula ci saranno molti più colleghi: questo, comunque, è uno degli argomenti che vorrei fosse percepito non come separabile dal contesto della riforma della Repubblica, ma come interno al contesto della riforma della Repubblica. Questo è l'orientamento che abbiamo avuto fino ad ora.

PRESIDENTE. La ringrazio, relatore D'Onofrio, delle precisazioni, sulle quali naturalmente nasceranno discussioni e valutazioni.

Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sul complesso dell'articolo 58 e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,10).

VALENTINO MANZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, al termine di un così interessante dibattito sull'ambiente, mi dispiace di doverla disturbare per questioni di minore importanza.

Intervengo per sollecitare la risposta ad una interrogazione inoltrata al ministro della difesa il 26 gennaio 1998: mi riferisco all'interrogazione n. 4-15154, che riguarda lo stato di disagio burocratico in cui versa il personale dell'aeronautica militare collocato in ausiliaria. La ringrazio per avermi consentito questa sollecitazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà perché lei possa avere la risposta che l'interesse della sua interrogazione merita. Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Interventi per il patrimonio archeologico subacqueo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giacalone n. 3-02172 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Giacalone ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interrogazione verte su tre aspetti significativi per la tutela dell'interesse del nostro patrimonio archeologico subacqueo.

Primo: una più efficace prevenzione delle predazioni dal fondo marino, estendendo la nostra zona archeologica, così come previsto dall'articolo 303 della convenzione di Montego Bay. Secondo: un più attento controllo delle aree marine ove sono stati localizzati reperti archeologici, potenziando di uomini e mezzi i nuclei per la tutela del patrimonio sommerso individuati dal decreto dei ministri del-

l'allora marina mercantile e dei beni culturali del 12 luglio 1987. Infine, l'incentivazione della ricomposizione del patrimonio già emerso nel passato per autonoma iniziativa dei lavoratori del mare e disperso in tante abitazioni private delle città marinare, attraverso l'adozione di un moderno regolamento attuativo della legge n. 1089 del 1939, che preveda misure premiali e procedure snelle per i cittadini che, autodenunciando il possesso del bene custodito, lo possano poi restituire alle autorità indicate dalle soppintendenze.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Le stime ipotizzano l'esistenza nel Mediterraneo di numerosi relitti di navi che risalgono sino al primo millennio avanti Cristo. Nonostante questo, purtroppo, in passato non c'è stata un'attenzione sistematica al fenomeno, con la conseguente attivazione di una adeguata ricerca sottomarina. Sono invece personalmente convinto della necessità di individuare questo straordinario patrimonio culturale e di accrescere le attività di salvaguardia.

È per questo motivo che, non appena sono stato informato del rinvenimento della statua denominata un po' impropriamente « Eolo » nel canale di Sicilia, mi sono recato a Mazara del Vallo per prendere diretta conoscenza dell'evento e concordare con le autorità regionali i necessari interventi di conservazione del bene. Interventi che — vorrei ricordarlo — hanno bisogno di un livello di consapevolezza e di una dotazione scientifica e tecnologica di primissimo livello.

Più in generale, riguardo alla tutela del patrimonio archeologico sommerso, segnalo l'importanza del disegno di legge recante « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea », già approvato dalla Camera, che prevede una serie di misure volte al rafforzamento della tutela dei beni archeologici che si

trovano in fondo al mare o nelle acque interne e che sancisce anzitutto, in conformità con accordi internazionali, che l'ambito di applicazione della legge di tutela del 1939 riguarda una zona di mare di dodici miglia dal limite delle acque territoriali.

Inoltre, come forse lei sa, noi stiamo lavorando per rafforzare la dotazione strutturale del Ministero. In particolare, l'idea sulla quale ci stiamo muovendo e della quale abbiamo discusso con il ministro Andreatta e con il comando della marina è quella di poter utilizzare delle unità della marina per esplorare il fondo del mare del nostro paese, allo scopo di verificare l'esistenza — da tutti gli storici ritenuta assolutamente più che plausibile — di immensi patrimoni archeologici e comunque di grandi depositi della storia, della fitta storia di navigazione che ha riguardato il Mediterraneo.

Quanto, infine, alla costituzione di nuovi musei, ricordo che lo sviluppo delle attività di conservazione e di fruizione pubblica del patrimonio storico-artistico rientra tra le linee guida della recente politica del Ministero per i beni culturali e che il decreto legislativo sul trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali prevede meccanismi per l'affidamento della gestione di musei anche agli enti territoriali.

In tale contesto, anche sulla base dei risultati delle attività di ricerca, il ministero favorirà senz'altro ulteriori forme di collaborazione volte alla creazione di nuovi musei, che consentano il collegamento tra i beni archeologici e le zone geografiche in cui essi sono stati rinvenuti. Da questo punto di vista, all'esito di questa convenzione, che firmeremo con il ministro Andreatta alla metà di maggio e che darà il via a questa attività di esplorazione, ciò che riusciremo a recuperare dal fondo del mare — attività necessaria anche per evitare che altri la facciano — sarà messo a disposizione di una rete museale che riguarderà i comuni d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacalone ha facoltà di replicare.

SALVATORE GIACALONE. Signor Presidente, dichiaro la mia ampia soddisfazione per quanto è stato dichiarato dal Vicepresidente del Consiglio. Infatti, abbiamo avuto conferma da quanto egli ha già esposto nella sua recente visita a Mazara del Vallo. Le questioni sollevate dalla vicenda sono di ampia portata e consentono al nostro bacino di recuperare le radici della sua cultura. Poter disporre di una rete museale diffusa su tutto il territorio significa portare a conoscenza di tutto questo popolo le sue radici e la loro grande dignità.

Mi preme, inoltre, sottolineare come elemento positivo la scelta di distribuire a livello periferico le responsabilità sia per quanto concerne la gestione sia per quanto attiene all'organizzazione dell'attività museale. Tale opera deve essere sempre più effettuata dalle soprintendenze, il che comporta una maggiore acquisizione di responsabilità a livello territoriale. È un fatto che renderà più snella ed agevole l'attività museale.

Infine, esprimo grande soddisfazione per la convenzione che verrà stipulata, che non solo consentirà un maggior controllo, ma offrirà anche possibilità concrete di recupero dei beni, che fino ad ora sono stati in buona parte lasciati alla passione artistica e all'amor civico dei nostri uomini del mare.

(Recenti circolari sulle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Aleffi n. 3-02173 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Aleffi ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, la mia interrogazione è rivolta al signor ministro dell'interno per sapere — premesso che è in corso al Senato la discus-

sione relativa al disegno di legge recante deleghe per la revisione degli ordinamenti delle tre forze di polizia; che il 25 marzo 1998 sono state emanate dal ministro dell'interno cinque circolari, asseritamente « non più dilazionabili », che trattano interventi in materia amministrativa aventi riflessi rilevanti sullo stesso ordinamento dell'Arma dei carabinieri, e segnatamente sull'assetto organizzativo dei servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità organizzata (ROS, SCICO e SCO), il tutto giustificato dalla esigenza di ottenere, con un più efficace impiego di tutte le risorse disponibili nell'azione di contrasto del crimine e nei molti campi della politica di sicurezza, il rafforzamento del valore impegnativo delle direttive del ministro in materia di coordinamento da parte del Parlamento — se non ritenga, con i provvedimenti citati, di aver messo in atto il tentativo di condizionare il Parlamento nel suo libero dibattito, indirizzandolo in tal modo verso canali più organici alla propria strategia e se non valuti che, con la procedura denunciata, non si sia venuti meno a quegli impegni di serenità valutativa circa le rispettive esigenze istituzionali delle tre forze di polizia che sembravano essere stati assunti dal Governo anche recentemente, allorché, in sede di discussione dei provvedimenti finanziari, si era trattato, seppure fuggacemente, del riordino dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Onorevole Aleffi, lei ha superato abbondantemente il tempo a sua disposizione, pertanto dovrò sottrarre del tempo alla sua replica. Ne tenga conto.

Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, sono lieto di poter dare all'onorevole Aleffi chiarimenti tali da precisare, credo, come stiano le cose e da rassicurarlo rispetto alla questione da lui sollevata.

Il 25 marzo scorso, a conclusione di un lungo e scrupoloso lavoro preparatorio cui

hanno partecipato per mesi i rappresentanti sia della Polizia di Stato sia dell'Arma dei carabinieri sia della Guardia di finanza, ho adottato cinque direttive volte a rafforzare, sotto diversi profili, il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia.

Ho così semplicemente esercitato, al pari dei miei predecessori, le responsabilità ed i poteri che la legge n. 121 del 1981 ha attribuito al ministro dell'interno e l'ho fatto dopo opportune consultazioni in sede di Governo.

Il disegno di legge in discussione presso le Commissioni difesa e interni del Senato ha tutt'altro oggetto, in quanto prevede norme di delega per modificare gli ordinamenti di ciascuno dei tre corpi, e in particolare dell'Arma dei carabinieri in quanto forza armata.

Quella discussione non è in alcun modo condizionata o pregiudicata dalle direttive emanate in materia di coordinamento, come ho avuto modo ieri di chiarire ampiamente proprio dinanzi a quelle Commissioni.

La direttiva concernente i servizi centrali ed interprovinciali, costituiti con legge del 1991 in seno alle forze di polizia per la lotta contro la criminalità organizzata, si colloca nell'ambito di quella legge e tende non già a disperdere le esperienze e le professionalità di quei servizi, ma a meglio articularne i due livelli e ad assicurarne il raccordo con le strutture ordinarie delle diverse forze di polizia.

Già il 28 gennaio scorso avevo preannunciato alle Commissioni del Senato che il Governo avrebbe adottato in quel senso determinazioni di sua competenza, e non si può mettere in questione l'adozione da parte del Governo di provvedimenti che rientrano nella sfera della sua potestà regolamentare. Le direttive emanate hanno il valore di tutte quelle che hanno precedute, ai sensi della normativa vigente; potranno assumere un valore ancora più vincolante solo dopo l'approvazione, da parte del Parlamento, dell'apposito emendamento presentato dal Governo in Senato.

Un fatto è certo: i cittadini attendono decisioni capaci di garantire, nella lotta contro la criminalità organizzata, l'impiego più efficace e razionale delle risorse messe a disposizione delle forze di polizia, superando sovrapposizioni e sprechi, e capaci anche di garantire trasparenza nei rapporti tra diversi poteri ed organi dello Stato.

Questo è il senso delle direttive che abbiamo emanato e che, dopo un così lungo lavoro preparatorio, non potevamo ancora rinviare.

PRESIDENTE. L'onorevole Aleffi ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE ALEFFI. La ringrazio, signor ministro, della risposta fornita, ma non mi dichiaro soddisfatto perché i provvedimenti da lei assunti mi sembrano intempestivi. Che esistano problemi di coordinamento delle attività delle forze di polizia non vi è dubbio, che il coordinamento costituisca uno dei problemi più difficili e delicati da risolvere è un dato di fatto, che infine un provvedimento governativo potesse essere in arrivo (basti pensare a tutti i segnali circa la possibilità che l'Arma dei carabinieri potesse essere in qualche modo «ingabbiata») era un esercizio di banale preveggenza alla portata di tutti, aiutati in ciò dall'aver constatato come ogni settore della pubblica amministrazione sia stato rivisitato e corretto per renderlo il più possibile idoneo a realizzare un più che evidente progetto politico.

Che siano stati però emanati cinque provvedimenti così incisivi — ed in particolare lo è uno di essi — è qualcosa che disorienta e preoccupa. Disorienta perché i tempi non erano così urgenti, preoccupa perché la discussione in atto poteva prevedere anche questo.

La controprova di quanto affermo, signor ministro, è che nel contenuto di una delle sue cinque circolari, che lei sintomaticamente ha affermato di aver adottato in virtù della legge n. 121 del 1981, ma che non ha precisato di aver adottato senza osservare le altre leggi che

le imponevano la concertazione con i ministeri interessati, ha riformulato in pratica la struttura dei reparti investigativi ad alta specializzazione che hanno sicuramente conseguito risultati positivi nella lotta alla delinquenza.

Le sembra corretto sovrapporre, con una circolare, un atto amministrativo ad una legge dello Stato che prevedeva l'istituzione dei servizi centrali e provinciali? I fenomeni di delinquenza certamente non si sono ridotti in ambito provinciale e le frontiere aperte rendono più difficile tutta l'attività. Certamente bisognava pensare a potenziare questi reparti piuttosto che a depotenziarli. Il problema è uno solo, e cioè che probabilmente tutto ciò avviene nel quadro di una precisa situazione...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere perché ha superato il tempo.

GIUSEPPE ALEFFI. Sì. Con buona pace del popolo italiano e dell'ormai avvilita democrazia, e dell'Arma dei carabinieri che comunque continuerà a lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Lavori della commissione presieduta dal professor Gallo sui fatti della Somalia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-02174 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Nell'agosto del 1997, la commissione governativa Gallo aveva fatto giustizia del polverone che si era creato sul comportamento dei 12 mila militari italiani impegnati a suo tempo in Somalia. Poi, le deliranti dichiarazioni di un certo maresciallo Aloï hanno fatto «riaprire» la commissione. Sono trascorsi mesi e mesi; ormai siamo in aprile e noi siamo in attesa di sapere, anche nell'interesse dei generali Loi e Fiore, che il Parlamento ha elogiato perché si sono

messi a disposizione in attesa che l'indagine fosse compiuta, le conclusioni dell'indagine, anche per ridare onore al contingente italiano e — ripeto — perché all'interno di quel polverone fossero emarginati — se vi sono stati — singoli episodi di deviazione.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. Vorrei ricordare che la commissione Gallo, incaricata dal Governo di indagare sui fatti di violenza che sarebbero stati compiuti dal contingente italiano in Somalia, sta ultimando i suoi lavori e, come ha annunciato il presidente Ettore Gallo in Commissione difesa del Senato — il resoconto dell'audizione è stato secretato —, consegnerà tra il 16 ed il 17 prossimi la relazione conclusiva, dalla quale dovrà emergere un quadro esauriente e convincente anche dei livelli di responsabilità della catena di comando in ordine agli episodi che dovessero essere capitati.

L'attività inquirente della commissione si è protratta per circa un mese e mezzo oltre il termine previsto ed annunciato in quanto, durante le deposizioni dei vari cittadini somali — alcuni residenti in Italia ed altri 12 provenienti dalla Somalia —, sono emersi elementi che hanno richiesto ulteriori verifiche ed approfondimenti. Tutto ciò è stato indispensabile alla commissione per poter delineare un quadro il più possibile completo delle attività svolte e dei comportamenti tenuti dai nostri reparti in Somalia.

Non resta perciò che attendere le ormai prossime conclusioni per avere una più chiara visione dell'accaduto e poter chiudere una vicenda che ha inciso notevolmente sul morale e sull'immagine delle nostre Forze armate, traendo al contempo utili indicazioni per le missioni future.

Quanto alle voci cui fa cenno l'onorevole interrogante circa una presunta volontà politica (ma di chi?) di screditare gli ufficiali o i generali italiani, vorrei fargli rilevare che né il ministro della difesa né

il Parlamento dovrebbero occuparsi di voci incontrollate; mentre è interesse di tutti, anche dei comandanti, che la verità emerga rigorosa ed imparziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor ministro, purtroppo, il Governo ed il Parlamento si stanno occupando da mesi di voci incontrollate, di menzogne, di calunnie e di episodi smentiti una settimana dopo che erano stati « sparati » sui giornali. Tutti sappiamo (il paese, i cittadini ed il Parlamento) che alla fine si è trattato di pochissimi ed isolati episodi, su cui è stata costruita un'infame campagna denigratoria delle Forze armate. Il dramma è che ci sono voluti mesi e mesi (otto o nove) per incominciare a vedere la verità, la « verità vera »; perché la commissione Gallo aveva già scritto che gli alti comandi erano all'oscuro di quello che accadeva e che si trattava di episodi isolati.

Ho detto e ripeto che all'uscita delle discoteche italiane ogni sabato sera certamente accadono più fatti « malavitosi » di quanto è successo per i più di 10 mila uomini italiani impegnati in un fronte di guerra! Ma si è tentato da più parti di criminalizzare un contingente che è stato di esempio anche per gli altri contingenti! I comandanti italiani, infatti, hanno dato prova di umanità, contrariamente ad altri contingenti che volevano la guerra ed hanno veramente perpetrato azioni contro la popolazione civile.

Noi vogliamo certamente che emerga la verità, anche se nessuno risarcirà i comandanti e gli uomini di questi otto mesi in cui sono stati « sulla graticola ».

Poiché queste voci corrono — non ne attribuisco la colpa al Governo —, non vorrei che un qualche compromesso politico alla fine non facesse emergere con chiarezza la verità e neanche risarcisse gli uomini ed i comandanti di ciò che loro spetta.

Il Parlamento ha riconosciuto la nobiltà d'animo con la quale si sono messi a disposizione; bisogna che il Parlamento

ed il Governo riconoscano però alle Forze armate, alla fine dei lavori di questa commissione ed una volta che sarà appurata la verità, di essersi comportati all'estero in maniera tale da aver dato un esempio al mondo dell'onore con cui l'esercito italiano ha operato in quel settore, e non quello che si è tentato di fare dopo cancellando od oscurando una pagina che è stata scritta con dignità ed onore dai nostri militari (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Dichiarazioni del ministro della difesa sui requisiti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mitolo n. 3-02175 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Mitolo ha facoltà di illustrarla.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mia interrogazione trae motivo da alcune dichiarazioni da lei rilasciate durante la riunione congiunta delle Commissioni 1^a e 4^a del Senato in merito al problema della riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza. Ella ha dichiarato: « Occorre adeguare al mutato scenario i riferimenti normativi dai compiti militari dell'istituzione e delle attribuzioni del comandante generale che deve essere mantenuto esterno all'Arma come garanzia di neutralità nel comando. È infatti indispensabile evitare che potenziali rivalità interne tra i più alti esponenti dell'Arma si ripercuotano sull'intera organizzazione determinando sconcerto nell'opinione pubblica e minando quella fiducia generalizzata che è il patrimonio conquistato in una lunga storia. In questo modo inoltre si dà ai responsabili politici la possibilità di avvalersi di personalità provate in grado di mantenere un atteggiamento equilibrato e costruttivo nell'esprimere il pur utile spirito di corpo ».

Mi consenta di dire che simili dichiarazioni mi appaiono stupefacenti e mi preoccupano, ragion per cui mi sono permesso di rivolgere questa interrogazione e attendo con una certa ansia la sua risposta. La ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, anche lei ha superato il tempo a sua disposizione, quindi in sede di replica dovrà contenere la sua « ansia ».

PIETRO MITOLO. Dieci secondi, Presidente.

PRESIDENTE. *Dura lex...*

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro della difesa*. L'Arma dei carabinieri con la sua vasta, peculiare e diffusa presenza su tutto il territorio nazionale assolve con grande efficacia, attraverso il quotidiano impegno dei suoi uomini, a compiti delicati e decisivi per la vita dei cittadini e delle istituzioni. Di qui, e soltanto di qui, nascono l'opportunità e la necessità di garantire il massimo di neutralità del comando e di evitare ogni sia pur remoto rischio di turbare quel patrimonio di fiducia che l'Arma ha conquistato nella sua lunga storia nell'animo del popolo italiano. Una strada, quella della neutralità, collaudata nel tempo e che il Governo ritiene valida anche per il vertice della Guardia di finanza.

Quanto alla insinuazione — perché di questo si tratta — di una posizione di pregiudizio del Governo nei confronti dell'Arma, non intendo ricorrere alle espressioni retoriche che lei, onorevole interrogante, ha avuto la cortesia di risparmiarci nel suo riassunto orale, ma che erano contenute nel testo scritto dell'interrogazione, sottolineando la profonda convinzione, mia e del Governo tutto, della fedeltà, della lealtà e dell'elevatissima professionalità dell'Arma. Posso solo aggiungere che le doti di carattere, di cultura, di dedizione allo Stato dei carabinieri, che si esplicano nel duplice ed

impegnativo ruolo militare e di polizia, mi sono ben note da sempre ed ho avuto modo di verificarle ancora di più nella mia attuale responsabilità di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mitolo ha facoltà di replicare.

PIETRO MITOLO. Signor ministro, prendo atto di queste dichiarazioni che sono in effetti riparatorie di quelle da lei rilasciate al Senato, dove ha usato termini che lasciano adito e spazio non alle insinuazioni, ma anche ad un rilievo pesante. Lei prevede addirittura, con le parole che ha usato, che vi sia la possibilità di dover domare le rivalità interne. Si tratta di dodici ufficiali generali che hanno fatto una lunga carriera, che è costata loro non solo sacrificio ma nella quale hanno anche dovuto dimostrare doti peculiari che lei, e mi fa piacere, ha rilevato e di cui prendo buona nota, ma che bisognava evidenziare in un'occasione come questa, di fronte all'opinione pubblica.

Con l'Arma dei carabinieri, signor ministro, non si possono usare né mezze parole né mezzi termini, perché non per niente è la prima arma dell'esercito e mantiene onore e fede a questa sua posizione non solo con lo spirito di sacrificio e di dedizione che ha sempre manifestato nel passato, ma anche con quanto sta facendo in questo momento anche per il futuro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UCR-CDU/CDR*).

(Prezzo dei farmaci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Saia n. 3-02176 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Saia ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevole ministra, le recenti vicende sul prezzo della somatostatina hanno eviden-

ziato come il costo dei farmaci a carico degli assistiti non dispensati dal sistema sanitario nazionale sia molto elevato e notevolmente superiore a quello in vigore negli altri paesi europei.

Nel corso dell'approvazione del provvedimento collegato alla legge finanziaria del 1998, il Governo accettò l'ordine del giorno di cui ero primo firmatario, con il quale si impegnava ad adottare provvedimenti atti a calmierare il costo dei farmaci, ivi compresi quelli collocati nella fascia C che sono a totale carico dei pazienti.

Le chiedo, signor ministro, come e quando il Governo intenda onorare l'impegno assunto nei confronti della Camera accettando il predetto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Rispondo volentieri a questa interrogazione anche perché il Governo ha già onorato l'impegno assunto accettando quell'ordine del giorno e, soprattutto, prevedendo nel collegato alla finanziaria, là dove sono contenute norme per la regolamentazione del prezzo medio europeo dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale, anche misure atte ad autoregolamentare l'aumento dei prezzi dei farmaci contenuti nella fascia C, cioè di quelli a totale carico dei pazienti.

Circa 15 giorni fa è stato concluso un accordo con la Farindustria e l'Assosalute, le due associazioni maggiormente rappresentative dei produttori di farmaci etici, a carico dell'assistito, per i quali è necessaria la ricetta, e dei prodotti per automedicazione, cosiddetti da banco, accordo secondo il quale questi stessi farmaci potranno aumentare il loro prezzo soltanto una volta l'anno. L'aumento del costo dei medicinali in fascia C non potrà essere superiore al 10 per cento per i farmaci che hanno un prezzo superiore a 10 mila lire ed al 20 per cento per i farmaci che hanno un prezzo inferiore a 10 mila lire. Complessivamente, ciascuna azienda non potrà au-

mentare il prezzo del proprio prodotto durante l'anno più del 4 per cento.

Per quanto riguarda invece i farmaci per automedicazione, questi non potranno aumentare più del 15 per cento e, complessivamente, ciascuna azienda non potrà aumentare i prezzi dei farmaci più del 4 per cento.

Si tratta credo di un accordo estremamente importante, del quale va dato atto anche ai produttori. Si tratta infatti di una autoregolamentazione, non potendosi imporre nel settore dei farmaci alcun provvedimento attraverso intervento normativo. Peraltro, da parte delle stesse associazioni interessate si prevedono penalizzazioni e sanzioni nei confronti delle aziende che dovessero discostarsi dall'accordo concluso con i cittadini. Ciò ci consentirà di far risparmiare le famiglie italiane in un settore nel quale negli ultimi cinque anni abbiamo assistito alla lievitazione dei costi pari a circa mille miliardi a carico delle famiglie italiane. Questo è dunque un passo avanti che si accompagna peraltro anche ad un altro provvedimento, che prevede il nuovo sistema di calcolo del prezzo medio europeo ed il controllo da parte del CIPE prima della registrazione dello stesso prezzo anche a carico del servizio sanitario nazionale e della sua eventuale esclusione qualora non rientri nel prezzo medio europeo.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare.

ANTONIO SAIA. Le do atto che dopo cinque anni lei è il primo ministro che si è finalmente fatto carico di questo problema. Sono soddisfatto già di quello che ha realizzato, ma il mio vuole essere uno stimolo ad andare avanti. Purtroppo, infatti, quando lei ha assunto questa iniziativa, come si dice, ha chiuso la stalla quando già gli animali erano scappati. Abbiamo cioè dei farmaci con prezzi assolutamente ingiustificati.

Ho fatto riferimento alla somatostatina. Lei sa che una fiala di tre milligrammi costava 450 mila lire, costo che lei

è riuscita ad abbattere ad 80 mila lire a fiala (questo era nell'ordine del giorno).

Occorre allora non solo chiedere alle industrie un'autoregolamentazione, ma bisognerebbe trovare la strada per imporre alle industrie che il costo dei farmaci della fascia C venga adeguato al prezzo medio europeo, analogamente a quanto avviene per i farmaci che sono dispensati dal servizio sanitario nazionale. Vorrei fare degli esempi di farmaci di larghissimo consumo che sono usciti dalla fascia A, dove erano dispensati dal servizio sanitario nazionale ed avevano un costo di 3-4 mila lire: nell'arco di 2-3 anni il loro costo è triplicato o quadruplicato. Ciò significa che in passato questo meccanismo è stato utilizzato dalle aziende farmaceutiche per aumentare surrettiziamente il costo dei farmaci a carico dei cittadini.

Allora, ministra, nel darle atto del suo impegno in questa direzione — e lo faccio veramente con piacere perché questo è un Governo che in fondo stiamo appoggiando e sostenendo — vorrei invitarla ad andare ancora avanti ed a fissare un criterio di giustizia anche in questo settore, che troppi sacrifici sta chiedendo oggi alle famiglie italiane.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Battaglia n. 3-02177 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 5*).

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrarla.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor ministro, premesso che le questioni che le volevo porre sono state già esposte dal collega Saia, anch'io vorrei riferirmi agli aumenti di prezzo che abbiamo avuto per i medicinali in fascia C, dovuti anche al fatto che su questa fascia, non essendo a totale o a parziale carico del servizio sanitario nazionale, il controllo non c'è stato. Comunque ho appreso da lei che, dopo le disposizioni della legge finanziaria, già il Ministero della sanità e lei personalmente avete assunto un'iniziativa importante: è vero che per i medicinali in fascia C non ci troviamo di fronte a

salvavita o a medicinali indispensabili, ma è tuttavia anche vero che ci sono numerose malattie per le quali i medicinali che si trovano in quella fascia concorrono alla cura e, in alcuni casi, alla guarigione. È quindi importante intervenire anche perché il consumo ha superato il 50 per cento del costo generale e sui cittadini grava un costo notevole che si aggira intorno agli 11 mila miliardi.

Ho già sentito che sono state assunte delle iniziative, ma, oltre agli interventi per la riduzione ed il contenimento dei prezzi, credo che la fascia C richieda una sua razionalizzazione, evitando ad esempio che stazionino in essa farmaci innovativi appena registrati in attesa di essere collocati in fascia A o B. Credo altresì che sia opportuna una verifica di alcuni medicinali necessari invece per curare alcune malattie. Vorrei sapere che cosa ne pensa il ministro.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità ha facoltà di rispondere.

ROSY BINDI, *Ministro della sanità*. Riprendendo la risposta data all'interrogazione dell'onorevole Saia, desidero ricordare che già in passato erano stati adottati dei provvedimenti che consentivano di correlare alcuni farmaci a totale carico dell'utente con alcune patologie, istituendo la cosiddetta classe C1. Con il provvedimento che è stato appena adottato nell'ambito del Consiglio dei ministri, con il quale si divide tutto il sistema delle esenzioni delle compartecipazioni alla spesa da parte dell'utente, tale classe è stata abolita, per far carico alla commissione unica del farmaco, sulla base di un regolamento da adottare successivamente, di prescrivere delle note che correleranno i farmaci in fascia C con alcune patologie. Si prevederà per determinate patologie, il cui elenco sarà sottoposto al parere della commissione competente, un'assistenza farmaceutica correlata, oltre che un pacchetto di prestazioni specialistiche e diagnostiche. Questo consentirà per molti pazienti affetti da patologie di superare la difficoltà di trovare alcuni farmaci rite-

nuti utili ed efficaci per curare la propria malattia in fascia C.

Ricordo ancora che sono stati finanziati nella legge finanziaria di quest'anno 100 miliardi per la registrazione dei farmaci innovativi (e dunque la possibilità, che lei rappresentava come preoccupazione) di non fare soggiornare a lungo questi farmaci nella fascia C. Al tempo stesso nella legge finanziaria vi sono meccanismi che consentiranno di registrare come generici i farmaci che attualmente non sono ritenuti tali e che quindi vedranno, attraverso la registrazione come generici, un ulteriore abbattimento del 20 per cento del proprio costo.

Credo che tutti questi provvedimenti vadano incontro alla preoccupazione che è dell'onorevole Battaglia e del Governo, cioè quella di tutelare sempre meglio non solo le fasce deboli della popolazione, ma anche e soprattutto chi è affetto da patologie, attraverso un'assistenza farmaceutica sempre più adeguata.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Poche parole per dire che sono soddisfatto per la risposta e che mi auguro che le iniziative del Governo possano aiutare a risolvere una serie di questioni, principalmente sotto il profilo della correlazione tra farmaci in fascia C ed alcune patologie. Fra tutte, segnalo il morbo di Raynaud, una malattia che colpisce il sistema vascolare e che spesso porta all'amputazione, per curare la quale si utilizzano medicinali che erano in fascia C con un costo per i malati e le famiglie che poteva arrivare in alcuni casi fino ad un milione e 600 mila lire l'anno. Mi auguro che le ultime iniziative del Governo aiutino a risolvere tale questione, insieme ad altre che richiedono la stessa attenzione.

(Investimenti per le opere pubbliche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavaliere 3-02178 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Cavaliere ha facoltà di illustrarla.

ENRICO CAVALIERE. Il Governo, ministro Costa, ha reso pubbliche le sue linee programmatiche riportanti l'obiettivo prioritario dell'infrastrutturazione delle regioni meridionali a sostegno dell'iniziativa dei patti territoriali e dei contratti d'area.

La strada della realizzazione di opere pubbliche per risolvere il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno è la stessa che nei decenni scorsi ha visto riversare centinaia di migliaia di miliardi in opere faraoniche assolutamente sproporzionate alle reali esigenze di alcune aree. L'ultimo piano decennale dell'ANAS ha riservato per legge il 40 per cento delle risorse alle sole sei regioni del Mezzogiorno, senza poi contare gli interventi speciali. Alle cosiddette aree depresse del sud il Governo ha ora promesso investimenti per 13 mila miliardi, contro i 6 mila che dovranno essere centellinati fra nord e centro. La viabilità nelle zone produttive della Padania è al collasso, e da tempo il nostro gruppo ha chiesto una completa delega alle regioni per quel che riguarda la gestione della rete stradale. Il Governo, però, non ha dato certezze sui tempi del trasferimento delle competenze in materia di viabilità dallo Stato alle regioni e agli enti locali, ma soprattutto non ha detto come intenda ripartire le risorse economiche e finanziarie che tali competenze esigono.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. La strategia economica del Governo punta allo sviluppo economico ed alle sue ricadute in termini occupazionali entro i vincoli di finanza pubblica imposti dall'appartenenza alla futura Unione monetaria e al patto di stabilità e di crescita.

In questa strategia, la priorità che il Governo ha indicato per il Mezzogiorno deriva dalla constatazione oggettiva — che, se vogliamo, possiamo riassumere nei dati

contenuti nella relazione sulla situazione economica del paese, che il Governo ha licenziato oggi — del differenziale disoccupazione, stimato nel 1997 per il 6,4 per cento circa nel nord, per il 10,2 per cento circa nel centro e per il 22,2 per cento circa nel sud. In termini di disoccupazione di lunga durata, molte aree del nord, e comunque anche del centro-nord, sono vicine al pieno impiego mentre la disoccupazione è tipicamente concentrata nel Mezzogiorno.

Tutto ciò non ha avuto alcuna conseguenza nell'immaginare che la politica infrastrutturale debba di per sé essere vista come spesa pubblica volta a sollevare la disoccupazione. La strategia che sta seguendo il Governo è esattamente contraria perché punta a valorizzare le energie locali anche nel Mezzogiorno attraverso infrastrutture capaci di creare o di rilanciare la competitività di queste aree. Insomma, in una Unione europea — unificata dal punto di vista monetario e fiscale — occorre dare anche al Mezzogiorno le occasioni per competere alla pari con gli altri.

Le risorse che, sulla base di tale obiettivo, verrebbero destinate al Mezzogiorno — e i 12 mila miliardi ricordati dall'interrogante riguardano probabilmente l'ultima delibera CIPE — mirano a correggere o a integrare i piani triennali dell'ANAS; ricordo che per il triennio 1997-1999 il 68 per cento delle risorse era riservato al centro-nord. Tali risorse non sono sufficienti in assoluto, ma sicuramente vanno in questa direzione.

Per quanto riguarda, infine, il problema del trasferimento delle competenze in materia di viabilità, voglio rassicurare l'interrogante: il decreto legislativo che sarà pubblicato fra qualche giorno nella *Gazzetta Ufficiale* — il cosiddetto decreto Bassanini sul conferimento — definisce i termini; entro 60 giorni il Governo individuerà la rete di interesse nazionale, dopo di che si passerà immediatamente alla delega alle regioni. Con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che dovrà essere emanato entro il 31 luglio 1998, verranno conseguentemente

definite le risorse umane, finanziarie ed organizzative che saranno trasferite alle regioni per il conseguimento di questi risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavaliere ha facoltà di replicare.

ENRICO CAVALIERE. Se permette, signor ministro, non ci fidiamo più di Roma, ovvero dello Stato italiano. Proprio questa mattina, quattro ore fa, in quest'aula, questo Parlamento, lo Stato italiano, hanno respinto seccamente la richiesta di inserire il Veneto tra le regioni a statuto speciale come la Vallée/Valle d'Aosta, il Trentino Südtirol/Alto Adige, il Friul/Friuli-Venezia Giulia, la Sicilia e la Sardegna. Ricordo, peraltro, che quando parliamo di centro-nord ci riferiamo a 14 regioni su 20; il sud è costituito solamente da 6 regioni su 20.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania ed i nostri elettori, i nostri popoli, sappiamo già che tra le conseguenze di questo legame coloniale c'è anche il prezzo da pagare per il trasferimento forzato verso il Mezzogiorno di risorse prelevate in Padania dal fisco italiano. Le conseguenze per il nostro sistema produttivo sono evidenti. Ma oltre ad una perdita di competitività in ambito internazionale e prossimamente in ambito europeo, paghiamo un prezzo salato anche in termini di salute e di sicurezza a causa di una rete viaria da terzo mondo.

Siamo a questo punto quasi terrorizzati ogni qualvolta lo Stato decide di trasferire competenze, ovvero compiti, alle regioni. Perché significa che se lo Stato si « dimentica » di trasferire, o meglio, di lasciare anche i soldi per la realizzazione delle opere o per la copertura dei costi delle funzioni delegate, tutto questo si traduce nell'esigenza delle regioni di imporre nuove tasse ai cittadini, che si vanno ad aggiungere a quelle già pagate allo Stato. Sta scritto anche nell'articolo 62 del testo delle riforme della Costituzione, la Bicamerale per intenderci, dove è prevista sempre una « riserva indiana » economica per le regioni del sud che

dovrà essere riempita ancora e sempre con il prelievo fiscale imposto alle regioni della Padania.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Concludo subito, Presidente.

Pedemontana veneta, passante autostradale di Mestre, nuovo passante pedemontano, quadruplicazione del passante ferroviario padano dal Piemonte a Trieste, varianti stradali ai centri urbani congestionati, manutenzione della rete stradale in tutte le regioni della Padania, abolizione dei punti pericolosi tristemente segnati dalle croci delle vittime della strada: non devono essere solo parole. Fuori i soldi, signor ministro, *fora i schei!*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savelli n. 3-02179 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

L'onorevole Savelli ha facoltà di illustrarla.

GIULIO SAVELLI. Signor Presidente, signor ministro, in questi giorni il Portogallo — il cui reddito *pro-capite* non raggiunge il 60 per cento di quello italiano e il cui numero di abitanti è sei volte inferiore a quello dell'Italia — ha completato in soli tre anni una grande opera pubblica: il ponte di Lisbona sul Tago, lungo 17 chilometri e costato, dicono i giornali, 3.000 miliardi, l'equivalente da solo dell'1,6 per cento del prodotto interno lordo portoghese.

Nello stesso arco di tempo l'Italia ha dedicato alle opere pubbliche nel loro complesso, in tutte le regioni, mediamente meno dello 0,8 per cento del proprio prodotto interno lordo. Mi riferisco a opere stradali, aeroportuali, ferroviarie, sociali, scolastiche, abitative, idrauliche, elettriche, igienico-sanitarie: a tutto ciò è stato dedicato meno della metà delle risorse utilizzate in percentuale dal Portogallo per il solo ponte sul Tago. Non c'è traccia del raddoppio dell'autostrada Fi-

renze-Bologna né del completamento dell'autostrada Roma-Livorno; nel settore ferroviario mancano sia l'alta velocità sia il miglioramento delle tratte per i pendolari. Si torna a parlare del ponte sullo stretto di Messina, ma nulla fa credere che l'opera verrà davvero messa in cantiere rapidamente.

Ferma restando la giustificata sfiducia degli italiani nella capacità dell'amministrazione pubblica di spendere oculatamente e produttivamente il loro denaro, le chiedo, signor ministro, se non ritenga quanto meno necessaria una riqualificazione della spesa pubblica, riducendo le risorse destinate alle spese correnti e aumentando invece quelle destinate agli investimenti. Le domando anche in che misura sia possibile questo incremento di spese per investimenti.

PRESIDENTE. Anche lei, onorevole Savelli, ha utilizzato parte del suo tempo destinato alla replica. Quindi la prego di regolarsi di conseguenza.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, Ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'interrogante, al quale devo rispondere sostanzialmente con tre ordini di considerazioni. Partirò dalla sua domanda su come sia possibile creare spazi finanziari per i nuovi investimenti. Credo che il lavoro di contenimento della spesa pubblica e di creazione di possibilità di spesa in conto capitale compiuto negli ultimi due anni da questo Governo sia ormai tangibile ed evidente. Gli ulteriori vantaggi si avranno con una strategia complessiva di politica economica che ha consentito e consentirà di ridurre le spese in conto interessi. Il ministro del tesoro ha più volte immaginato che la strategia che si va ipotizzando sia quella di avere a disposizione almeno un punto di PIL da utilizzare tra la riduzione della pressione fiscale e il finanziamento degli investimenti. Queste risorse andranno utilizzate al meglio, affiancandole con i cofinanziamenti di origine europea e prendendo di petto la possibilità di coinvolgere la fi-

nanza privata nella realizzazione di opere pubbliche, laddove queste dimostrino di essere foriere di remunerazione attraverso le tariffe, attraverso l'istituto della concessione di costruzione e gestione, che già esiste nell'ordinamento, o attraverso la finanza di progetto, che in questo momento sta per essere regolamentata — mi auguro — dalla Camera attraverso la revisione della cosiddetta legge Merloni-ter.

Per quanto riguarda la questione della tratta Firenze-Bologna, è prevista dalla convenzione firmata per il rinnovo della concessione alla società Autostrade. Per quanto riguarda il collegamento Livorno-Civitavecchia, si è interrotta la possibilità di costruire l'autostrada, ma si sta ipotizzando di intervenire con una superstrada. Per quanto riguarda, infine, il ponte sullo stretto di Messina, l'opera è di tale ardittezza ingegneristica che immagino abbia giustificato i lunghi tempi di valutazione ed oggi, come lei sa — è stato detto, infatti, in quest'aula qualche giorno fa — è all'attenzione conclusiva del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Savelli.

GIULIO SAVELLI. Signor ministro, prendo atto con piacere delle buone intenzioni da lei espresse, ma ho seri dubbi che queste buone intenzioni si traducano in realizzazioni pratiche, perché la maggioranza che sostiene il Governo di cui lei fa parte contiene due partiti, determinanti per la maggioranza stessa, uno dei quali — i verdi — non vuole la realizzazione delle opere pubbliche necessarie per il paese e l'altro — rifondazione comunista —, come lei sa, non consente di ridurre la spesa pubblica. Avendo poco tempo, farò un semplice esempio.

Qualche giorno fa il Presidente del Consiglio Prodi, partecipando ad un convegno dell'Assolombarda, ha espresso il suo consenso alla realizzazione rapida del tratto ferroviario di alta velocità Lione-Torino-Milano-Lubiana. Tale affermazione del Presidente Prodi è stata accompagnata da una manifestazione, all'interno ed all'esterno della sala, di rifondazione

comunista e dei verdi. Mi sembra difficile che la promessa del Presidente del Consiglio ed anche le sue buone intenzioni si possano realizzare, con una maggioranza che ha una parte dei suoi componenti palesemente contraria ai progetti esposti.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cavanna Scirea n. 3-02180 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Cavanna Scirea ha facoltà di illustrarla.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, signor ministro, il *j'accuse* recentemente lanciato dal Presidente della Repubblica, il quale ha dichiarato che « molti dallo Stato hanno avuto tutto e poi nel Mezzogiorno non hanno fatto nulla », è un ulteriore sasso lanciato nelle acque agitate dello stagno della politica degli investimenti e dell'occupazione, in cui l'attuale Governo è totalmente inerte. Si tratta di un richiamo al passato perché non vi siano più cattedrali nel deserto. La mano pubblica in ciò ha avuto responsabilità enormi rispetto ai privati e il Presidente Prodi, che è stato a capo dell'IRI, potrebbe dire molto al riguardo; ma l'unica concreta risposta che si è avuta è quella fornita da lei, signor ministro, che ha dichiarato che « per il sud i fondi non ci sono ». Allora, noi chiediamo quali siano le valutazioni del Governo al riguardo e quali iniziative intenda adottare, con riferimento particolare agli investimenti infrastrutturali, per rispondere al richiamo-denuncia del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici.* Ringrazio l'interrogante perché mi dà l'occasione di smentire nella forma più solenne, ossia di fronte al Parlamento, un'affermazione che non so da dove provenga, come testimoniano il resoconto stenografico del Senato ed il documento

scritto che io ho lasciato (tale affermazione, infatti, viene riferita ad una mia audizione al Senato).

Credo che l'equivoco sia nato solo dal fatto che ho detto che le necessità di infrastrutturazione, in particolare del sud, sono di così elevata quantità che non bastano gli investimenti a carico dello Stato, per cui a quelli vanno accompagnati i cofinanziamenti europei ed ancor più il coinvolgimento della finanza privata. Credo peraltro che sia abbastanza di dominio comune che il sistema bancario si sta riorganizzando e sta cercando nuove occasioni di investimento.

Per quanto riguarda il *j'accuse* del Presidente della Repubblica, cui si faceva riferimento, voglio rassicurare anche su questo punto: la strategia di intervento nel Mezzogiorno, che il Governo sta perseguendo in maniera tenace ed in maniera che spero si potrà verificare molto presto coerente, è tesa alla valorizzazione delle energie locali. Conseguentemente, la politica si deve muovere su due piani e stiamo infatti preparando due politiche di intervento. La prima sarà costituita dai pacchetti infrastrutturali che devono accompagnare i patti territoriali e i contratti d'area che si stanno formando e che andranno crescendo. Tuttavia, questi pacchetti infrastrutturali di sostegno ai patti territoriali e ai contratti d'area hanno bisogno di una strategia più complessiva di intervento sulle reti: immaginiamo quindi — ed è a questo che ci si riferiva rispetto alla possibilità di coinvolgere finanza di progetto in questa direzione — di accompagnare interventi sulle grandi reti.

Le priorità che abbiamo indicato, sulle quali stiamo lavorando e che verranno formalizzate fra qualche giorno nel documento di programmazione economico-finanziaria, riguardano, per il mio Ministero, gli interventi sulle reti idriche, sulle reti stradali e sulle città. Vogliamo concentrare sul completamento della riforma per portare l'acqua al sud, sul completamento della Salerno-Reggio Calabria, della Messina-Palermo e della statale n. 106 ionica, l'idea che stiamo innervando di grandi reti il Mezzogiorno. Il nostro im-

pegno investe inoltre almeno quattro interventi nelle grandi città di Napoli, Palermo, Catania e Bari, con pacchetti congiunti che riguardano sia la rivalutazione di aree produttive, sia il riordino di aree di periferia residenziali che vanno ricostituite, sia un intervento di mobilità che ridisegni il funzionamento delle grandi città.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. Signor ministro, non posso assolutamente ritenermi soddisfatto di questa risposta, perché non si comprende quali provvedimenti il Governo intenda davvero adottare per eliminare le contraddizioni che caratterizzano la politica nazionale. Una politica che ha umiliato il sud, con interventi che nulla o poco avevano a che vedere con la sua cultura e le sue tradizioni, una politica calata dall'alto su un tessuto socio-culturale profondamente diverso, che ha snaturato il Mezzogiorno, ferendone il territorio e la sua omogeneità con deserti su cui costruire costose quanto inutili cattedrali.

Per far rinascere il sud, noi riteniamo, non occorrono ingegnerie di tipo assistenziale, mentre necessitano interventi infrastrutturali che consentano di recuperare la distanza che lo separa dal resto del paese. Il sud, signor ministro, ha una disoccupazione — lo diceva lei prima — del 22,4 per cento ed offendere i giovani meridionali affermando, come fa il ministro Treu, che esistono i fondi per il rilancio occupazionale con favole tipo i contratti d'area, i patti territoriali, le borse di lavoro, i lavori socialmente utili, i prestiti d'onore è cosa molto grave. Ed è ancora più grave quando lei afferma su *l'Unità* del 1° aprile (si voleva forse fare il pesce d'aprile ai giovani del sud) che questi investimenti non sono compatibili con il piano di rientro dal debito...

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho mai affermato questo, in alcun modo!

ANIELLO DI NARDO. Per il sud i fondi non ci sono! Signor ministro, allora questo Governo ci deve spiegare perché all'improvviso i soldi scompaiano e poi diamo 110 miliardi ai partiti! Questo il Governo lo deve spiegare ai giovani del sud! Ai tanti giovani disoccupati che nel sud aspettano di essere garantiti, attendono una risposta...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Di Nardo.

ANIELLO DI NARDO. Ebbene, per questo chiediamo che quella meridionale venga considerata come la prima, assoluta questione italiana e che come tale entri di diritto nel pacchetto delle misure governative! (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

(Gara per il terzo gestore di telefonia mobile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02181 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor ministro, recentemente l'amministratore delegato dell'ENEL, Franco Tatò, e il presidente di Wind, Tommaso Pompei, hanno dichiarato che con le infrastrutture di rete di proprietà ENEL, che entreranno a far parte della società Wind, qualora quest'ultima dovesse vincere la gara DCS 1800, la rete mobile sarà già stata costruita e pagata. Le dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'ENEL, facenti riferimento a 600 ripetitori che servono 50 mila utenti interni, sembrerebbero contraddittorie, visto che l'attività del terzo gestore richiederà un impegno di migliaia di ponti radio volti a servire milioni di utenti. Il Governo ha più volte espresso la volontà di indire una gara per il terzo gestore mobile, tesa a privilegiare

operatori costituiti da società operanti esclusivamente nella telefonia mobile (standard DCS 1800).

Quello che le chiedo allora, ministro, è se si intenda confermare quanto sinora dichiarato, in modo da dare ai consumatori i benefici attesi e ottenibili solo con un operatore in grado di competere con TIM e OPI, rompendo l'attuale duopolio, e quali sarebbero nel dettaglio le infrastrutture a cui hanno fatto riferimento l'amministratore delegato dell'ENEL e il presidente di Wind e come le stesse dovrebbero confluire nella società Wind.

PRESIDENTE. Il ministro delle comunicazioni ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro delle comunicazioni.* Vorrei innanzitutto ricordare all'onorevole Lamacchia che Governo e Parlamento in questa legislatura hanno fatto uno sforzo enorme di recupero dei ritardi immensi che avevamo nella costruzione di un mercato libero delle telecomunicazioni. Insieme abbiamo approvato la legge n. 249, che ha istituito l'autorità; abbiamo recepito tutte le direttive comunitarie, è stato recentemente emanato anche il regolamento sul servizio universale e tra poco uscirà anche quello sulle interconnessioni. Questo naturalmente è stato fatto perché la competitività e il mercato garantiranno tariffe più basse per gli utenti.

Per quanto riguarda la telefonia mobile, abbiamo indetto recentemente il bando di gara per il terzo gestore. Quanto alle preoccupazioni specifiche dell'onorevole Lamacchia, ricordo che la legge n. 249 prevede che le società che gestiscono reti per fini propri, se entrano nel servizio pubblico, devono creare una società separata. Poi, la direttiva comunitaria — che abbiamo recepito con il decreto del Presidente della Repubblica n. 217 — stabilisce addirittura la separazione contabile fra le varie attività di telecomunicazioni. Infine, il comitato dei ministri, nell'indire la gara, ha stabilito che tutti gli apporti ed i contributi che siano dati anche ad altro titolo dovranno essere

evidenziati dalla società che dovesse vincere la gara.

Quindi, abbiamo predisposto tutte le misure necessarie perché i timori prospettati dall'onorevole Lamacchia siano scongiurati. In realtà, noi dobbiamo pensare che disporre di quattro dorsali alternative — oltre a quella di Telecom, quelle dell'ENI, dell'ENEL, delle ferrovie e delle autostrade — è un fatto importante per la concorrenza, perché ci consentirà di avere, anche sulla telefonia fissa, una concorrenza molto serrata e questo andrà tutto a vantaggio degli utenti e dei consumatori.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Ministro, devo ritenermi soddisfatto della sua risposta, anche se non sgombera completamente il campo dalle mie perplessità di fondo che, considerate le anticipazioni di stampa in merito alla gara del terzo gestore, assumono oggi una valenza diversa rispetto all'interrogazione presentata.

Certamente, rinnovamento italiano è in linea con le determinazioni e del Governo e del ministro, ma sicuramente è dalla parte dei cittadini, che con questo provvedimento dovranno ottenere quei vantaggi, sia in termini di miglioramento tecnico e di prestazione del servizio sia soprattutto in termini di riduzione del costo del servizio, che la competitività del mercato comporterà.

Rimangono dei dubbi sulla volontà del Governo di voler riaffermare la presenza diretta in industrie strategiche per l'economia del paese. La presenza del ministro del tesoro tra coloro che hanno sottoscritto il disciplinare di gara per il terzo operatore della telefonia mobile fa sorgere legittimamente il sospetto di trovarci di fronte anche ad un potenziale conflitto di interessi. Non dimentichiamo che il Tesoro è azionista al cento per cento dell'ENEL che attraverso Wind partecipa alla gara.

Quanto affermato dal presidente dell'ENEL Testa, che in data 1° aprile ha

ribadito che nel breve periodo l'ENEL lascerà Wind, non costituisce una rassicurazione, perché lo Stato italiano potrebbe cedere completamente il controllo di Wind a due gruppi al cui azionariato parteciperanno altri Stati, vale a dire la Germania con Deutsche Telekom e alla Francia con France Telecom.

In conclusione, auspico che il Governo riconsideri la propria posizione guardando più avanti nell'orizzonte che si prospetta, ovvero alle potenzialità del settore delle comunicazioni di cui il paese potrebbe beneficiare in termini di sviluppo industriale, economico ed occupazionale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario legge*:

Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giuseppe Biggiano, e numerosi altri cittadini, da Roma, chiedono l'estensione del computo dell'indennità pensionabile di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973 nell'indennità di buonuscita in favore di tutti i carabinieri in pensione (310). Tale petizione sarà trasmessa alla IV Commissione;

Edoardo Canato, da Vignale Monferrato (Alessandria), chiede la revisione delle leggi elettorali e dell'articolo 68 della Costituzione, al fine di rafforzare i doveri e le responsabilità degli eletti (311). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Avo Piazzini, da Cremona, chiede la revisione della normativa sui controlli e sulla manutenzione degli impianti (312). Tale petizione sarà trasmessa alla X Commissione;

Giuseppe Mirata, ed altri sindaci e cittadini dei comuni del comprensorio Calatino-Sud Simeto in provincia di Catania, chiedono la revisione della normativa sul riordino degli uffici giudiziari sul territorio (313). Tale petizione sarà trasmessa alla II Commissione;

Mario Scarbocci, da San Donato Milanese, chiede la modifica dell'articolo 27 della Costituzione, nel senso di prevedere l'obbligo di lavoro per i detenuti (314). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

chiede provvedimenti per l'attuazione delle norme costituzionali in materia di lavoro e per il contrasto del fenomeno del lavoro nero (315). Tale petizione sarà trasmessa alla XI Commissione;

Mauro Zaccagnini, da Pisa, chiede un provvedimento legislativo che sancisca, in attuazione dell'articolo 18 della Costituzione, il divieto di associazioni aventi scopi segreti, con particolare riferimento alla massoneria (316). Tale petizione sarà trasmessa alla I Commissione;

Enrico Fravegna, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede la revisione della normativa che prevede limitazioni all'abilitazione alla guida per chi abbia superato i 65 anni di età (317). Tale petizione sarà trasmessa alla IX Commissione.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 14 aprile 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 46. — Senatori BERTONI ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Approvata dal Senato*) (3123).

NARDINI ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (1161).

BUTTI e TABORELLI — Norme per l'ammissione nella polizia municipale degli obiettori di coscienza (1374).

BAMPO — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (3259).

— *Relatore*: Chiavacci.

3. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione:*

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del deputato Bindi nella sua qualità di Ministro della sanità (Doc. IV-*bis*, n. 2/A).

— *Relatore*: Bonito.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

D'iniziativa del GOVERNO; MARENCO: Delega al Governo per il decentramento dei servizi della giustizia e per il nuovo ordinamento del Ministero di grazia e giustizia (2199-3087).

— *Relatore*: Detomas.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1026 — Concessione di un contributo volontario a favore dell'Organizzazione per lo sviluppo dell'energia nella penisola coreana (KEDO-Korea peninsula energy development organization) (*Approvato dal Senato*) (3297).

— *Relatore*: Leoni.

La seduta termina alle 16,05.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 aprile, nella dichiarazione di voto del deputato Luciano Caveri sull'emendamento Palma 57.22, a pagina 127, prima colonna, trentaseiesima riga, dopo le parole: «da una lettera indirizzata», si intendono aggiunte le parole: «da Alessandro Passerin d'Entrèves».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18.*